



Un futuro incerto attende in patria i ct eliminati

Il primo a fare le valigie è stato Iordanescu, allenatore della Romania. I suoi bagagli erano già pronti la sera del 13 giugno a Newcastle, quando persi il secondo incontro di fila con la Bulgaria, era già di fatto fuori dal torneo. Insieme al ct rumeno anche lo scozzese Brown, il portoghese della Svizzera Jorge, il bulgaro Penev e il turco Terim conoscevano già il loro destino da 48 ore. Che faranno, ora, questi registi bocciati dopo appena tre repliche? Alcuni, i più fortunati, si sono già visti riconfermare a dispetto delle critiche e dei risultati. Tra questi, c'è Anghel Iordanescu. La sua Romania è stata un disastro, tre sconfitte e solo un gol (di Raducioiu) segnato nel girone di qualificazione. Ma Iordanescu vive ancora di rendita per Usa '94 disputando un torneo per il quale la Romania proclamò una giornata di festa nazionale. Ore contate invece per Dimitar Penev. La federazione vorrebbe confermarlo, ricordando il clamoroso quarto posto ottenuto ad Usa '94 e il ritorno agli Europei, sia pure finiti male, dopo ben 28 anni. Ma critici e tifosi lo accusano di aver sbagliato troppo qui in Inghilterra. Fatih Terim, dopo aver portato la Turchia agli Europei per la prima volta nella sua storia torna ad allenare il Galatasaray, confuse, invece, le prospettive dello scozzese Craig Brown.

Hiddink corre ai ripari rinunciando al modulo Ajax

Shopping per le vie di Londra, con mogli e fidanzate al fianco, poi allenamento serale sul campo di Melwood. L'Olanda si è rimessa subito al lavoro sperando di dimenticare in fretta i quattro gol subiti a Wembley martedì notte pesano ancora come macigni. Gus Hiddink si sta sforzando di voltare pagina, il gruppo sembra seguirlo con scarsa convinzione. Mentre proseguono gli attriti tra i «senatori» bianchi e i giovani originari del Suriname, all'orizzonte dell'isolatissimo ct si propone ora un altro problema, di origine solo in apparenza tattica. Hiddink, in vista del delicatissimo quarto di finale con la Francia, sta pensando di rinunciare al sistema Ajax, il 3-4-3 che si disegna sul campo come un rombo. Secondo lui, l'Olanda in questo momento non è nelle condizioni di poterlo interpretare correttamente. Il ct si è lasciato sfuggire qualche ammissione: «Kluivert - ha detto - è finalmente recuperato. Potrei schierarlo in attacco con Bergkamp in appoggio, irrobustendo il centrocampo». Il tandem, sicuramente ben assortito consentirebbe all'Olanda di alzare il muro della difesa sgroutata dagli inglesi: non più Blind centrale e Reijger-Bogarde marcatori, ma un sistema a quattro, forse con Veldman, il terzino dello Sparta Rotterdam che quest'anno rimpiazzerà proprio Reijger nell'Ajax.



Lo stendardo che garrisce nel campo di gara, non inneggia, oibò, il leggendario condottiero vichingo Eric il rosso, ma il più prossimo ai nostri giorni Eric Cantona, condottiero di Francia, disarcionato dall'Europeo. L'infausta sorte che privò i beniamini del gaudio del rimirare le pedestre imprese dell'Eric di Francia, furono soltanto in parte mitigate dall'effigie del Cantona, riprodotta nel drappo. Ivi, sotto il faccione di Eric, si legge «The King». In inglese. Ahinoi, obliar così «le Roi» che non c'è. Ma perché? Come direbbe l'americano Santi Bailer, Nando Mericoni, «c'ha avuto 'a malattia».

Quarti di finale: domani la Spagna parte sfavorita contro l'Inghilterra

■ LONDRA Spagnoli «bombati» di vitamine. «L'operazione-doping», con un cocktail di B1, B6, B12, E e C, l'ha programmata il dottor Jenaro Borras. Il medico della nazionale iberica è preoccupato per la stanchezza dei giocatori spagnoli impegnati in continue rimonite nelle partite della prima fase. «Sapevo che sarebbero arrivati qui con nelle gambe le tossine del campionato finito poco tempo prima degli Europei - dice il dottor Borras - e avevo deciso già questa terapia vitaminica». Ma poi le partite giocate dagli uomini di Clemente in salita lo hanno obbligato a modificare il dosaggio. Doppia razione di vitamine dopo la partita con la Bulgaria, raddoppiata ancora dopo la partita con la Francia e sei volte la dose iniziale dopo l'incontro con la Romania e in previsione della sfida di domani contro l'Inghilterra per agguantare la semifinale.



Alcuni giocatori della nazionale spagnola, in fondo pagina Rui Costa

Ma basteranno le scorte se la Spagna dovesse arrivare fino in fondo? Nessun problema assicura il dottor Borras che ha riempito di vitamine un baule: «Impossibile calcolare quante ne ho portate, ma sono davvero tante». E a calmanti come stiamo? Perché questa Spagna è «muy caliente». A cominciare dal suo allenatore Javier Clemente che si scazotta con un radiocronista colpevole di fargli la guerra. Clemente ha chiesto, poi scusa per la sua reazione: «Ho sbagliato, non sono cosa mi sia preso. Di solito sono uno che si controlla, ma reggere a lungo certe cattiverie è davvero dura».

I rapporti con la stampa dovrebbero migliorare anche perché ci saranno meno occasioni di entrare in contatto. Nazionale e stampa spagnola hanno alloggiato finora nello stesso albergo, ma a Londra «stanze separate». E poi ci sono anche i giocatori ad essere particolarmente nervosi. Ben nove hanno un «cartellino giallo» sul groppone e contro i «leoni», a Wembley, dovranno stare molto calmi.

Ma nella squadra spagnola c'è anche spazio per momenti di serenità. Il centrocampista Amor, lunedì è diventato padre per la seconda volta. E, a classificazione ottenuta, l'allenatore Clemente gli ha dato il permesso di andare a conoscere il nuovo arrivato. Una libera uscita volante. Il tempo di prendere un aereo per Barcellona, salutare moglie e pagarlo e poi ritorno in Inghilterra. Ma ha fatto in tempo a dichiarare che ci terrebbe molto a dichiarare un gol contro l'Inghilterra da dedicare non solo a Daniel, ma anche

La fatica delle furie rosse e la sfida di Wembley

Domani, a Wembley, scenderà in campo la Spagna con il difficile compito di battere, ed eliminare, l'Inghilterra. Gli uomini di Clemente hanno faticato per superare il turno ma tra le «furie rosse» si mostra ottimismo.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

alla moglie Marta, figlia di Torres un grande ex del Barcellona e al primogenito Alessandro. «Vorrei fare come Bebetto ai Mondiali che alzò le braccia per suo figlio - ha detto Amor - e come il mio compagno Caminero che, dopo aver segnato contro la Francia, ha sollevato la maglia per far vedere la canottiera sulla quale aveva scritto il nome della figlia Lidia».

Ma ci sarà ben altro clima domani a Wembley davanti ad un'Inghilterra gasatissima per la scoppola

affibbiata all'altezzosa Olanda i «bianchi» hanno il vento in poppa. «Niente ormai ci può fermare» è il refrain dei giornali inglesi.

I tabloid hanno smesso di torturare Venables e il Daily Mirror, con molta autonomia, in un fotomontaggio mette alla gogna i suoi redattori, columnist compreso, colpevoli di aver attaccato ingiustamente la nazionale. La mettono alla gogna con la scritta «Traditori» ma concedono agli imputati il diritto alla difesa affidata ai fax dei lettori. Non sarà facile per la nazionale «bracciantile» dell'ex operaio basco Clemente. A lui viene appunto rinfacciato il gioco poco fantasioso che esprime la sua nazionale. Ma lui forte della sua immutabilità, che dura da 19 partite, replica secco «Il calcio è risultato, lo spettacolo è una cosa per i bambini».

Anche lui come Sacchi crede che bisogna cambiare formazione a seconda dell'avversario che si ha di fronte. Certo spera che gli vada meglio di quanto non sia andata al ct azzurro che fece piangere nell'88, eliminando il Milan dalla Coppa Uefa quando guidava l'Espanol. Poi si giocò, e perse, la finale ai rigori con il Bayer Leverkusen.

Finora la Spagna è riuscita a fare risultato dovendo sempre rimontare e centrare l'obiettivo all'ultimo minuto o quasi.

Segno di una buona capacità di reazione, ma anche di una gran fatica nell'impostare il proprio gioco. Una Spagna da prendere con le pinze? No, secondo il parere di

Bobby Robson, ct inglese del passato e ora sulla panchina del Barcellona dove ha sostituito Johan Cruyff. «Ho visto tutte le partite della Spagna - dice - e non credo che sia una squadra che possa infastidire più di tanto l'Inghilterra. Almeno quell'Inghilterra che ho visto giocare contro l'Olanda».

Ma Terry Venables comincia da avere gli uomini comitati. Dopo Redknapp, anche Adams diventa recuperabile per la gara di domani. Il legnoso centrale, alcuni mesi fa, ha subito un intervento al ginocchio e ha accelerato troppo i tempi di recupero, ora il ginocchio protesta. Al suo posto in campo Campbell, 22 anni difensore del Tottenham. Poi c'è anche Anderton che accusa un indolenzimento muscolare.

A questo aggiungiamo l'assenza di Ince, costretto a saltare i «quarti» per la squalifica mediata con il doppio cartellino giallo. Ma, finalmente, Terry Venables potrà contare su Platt pronto a giocare dal primo minuto.

Problemi di formazione per Vogts. Declinata la difesa della Germania

Si aggravano i problemi del ct tedesco Berti Vogts in vista dei quarti di finale dell'Europeo. Il rischio è che la Germania si ritrovi senza difesa. Fuori Mario Basler e Jurgen Kohler, che sono addirittura tornati a casa, e Thomas Strunz, che domenica non potrà giocare contro la Croazia perché espulso contro l'Italia per doppia ammonizione, la rappresentativa tedesca dovrà forse rinunciare anche a Thomas Helmer. Un'entrata di Casiraghi definita «brutale» da Vogts ha procurato al difensore tedesco una grave contusione al ginocchio sinistro che ha causato una tendinite «molto dolorosa». Il dottor Wilfried Kindermann ha annunciato che date le circostanze la presenza in campo di Helmer contro la Croazia è «in dubbio». Secondo i medici della nazionale tedesca, Stefan Reuter, che mercoledì ha riposato per via di problemi muscolari, tornerà probabilmente in campo già domenica. Mentre Strunz, che ha riportato una contusione, sarà in grado di giocare in un'eventuale semifinale. Continuano invece a preoccupare le condizioni di Thomas Haessler, anche se il dottor Kindermann ha lasciato intendere che il suo è un problema più che altro psicologico. Nonostante tutte queste grane, Vogts non ha perso il buon umore. «Il nostro portavoce Wolfgang Niersbach è molto contento della possibilità di esordire in nazionale. Inoltre ho già provato il portiere di riserva Oliver Kahn a centrocampo», ha scherzato il ct tedesco che non sembra affatto intenzionato ad emulare il collega spagnolo Clemente.

Rui Costa e Paulo Sousa: «Ingiusta l'eliminazione». Ma gli altri festeggiano per lo scampato pericolo. Portoghesi tristi al capezzale dell'Italia

■ NOTTINGHAM La festa gli è andata un po' di traverso. Era tutta a posto. La netta vittoria sulla Croazia, il successo nel girone, la serata di libertà con mogli e fidanzate al seguito, la possibilità di bersi una birra in santa pace. Ma ecco, alla televisione, le immagini di Italia-Germania, ecco gli azzurri con i volti scavati, le lacrime di Zola, lo sguardo perso nel vuoto di Sacchi. Ci sono rimasti male, i portoghesi. Non che muoiano dal dolore all'idea di affrontare, domenica a Birmingham, quella che pare francamente la cenerentola di questi quarti di finale, vale a dire la Repubblica Ceca. Ma alcuni tra loro, Rui Costa e Paulo Sousa su tutti, hanno sofferto nel vedere le espressioni di molti azzurri che conoscono quanto i loro compagni portoghesi. «È stato molto triste», racconta il fantasista della

Fiorentina. «Ad incontrare l'Italia avevamo già fatto la bocca. Ne parlavamo già tra di noi, negli spogliatoi, dopo la vittoria sulla Croazia. Mi dispiace per Toldo, che ho visto distrutto in tribuna quanto quelli che avevano giocato. È giovane, avrà sicuramente altre occasioni per rifarsi. Ma mi spiace anche per l'Italia. Una nazionale di quel valore, lo spessore del campionato del quale mi onoro di far parte, non può uscire al primo turno di un campionato d'Europa, tornare a casa - con tutto il rispetto - assente ai turisti, agli svizzeri ai romeni».

Per l'allegria banda di Oliveira, sempre più gratificata dai complimenti di Pelé (per tecnica individuale e capacità di possesso di palla è il Brasile di questo tor-



pressioni, non ce l'avrebbe fatta a vincere con la Germania una partita di qualificazione che era diventata una vera e propria finale d'Europa, alla fine, ho avuto ragione».

È stato comunque impressionante, il leader del Portogallo dal modo in cui le sue paure si sono concretizzate. «In campo a Manchester c'è stata solo una squadra, l'Italia. La Germania non è mai esistita. E non credo sia stata una scelta, nata dalla volontà di non creare ulteriori problemi ad una grande formazione in difficoltà per qualificarsi. I tedeschi non sono tipi da fare regali. E comunque non ne hanno fatti neanche a loro, tenendo in campo a sfianarsi giocatori di 30 anni e passa, dieci contro undici, senza effettuare cambi. Non giocare è stata la Germania a non giocare ma l'Italia ad im-

pedirle di farlo. E questo non fa che aumentare il dispiacere per l'eliminazione. Mi sento molto vicino a Peruzzi a Di Livo a Tornielli a Ravanelli all'Avvocato Agnelli che di certo non ha assistito alla partita che sognava di vedere. È andata male all'Italia malissimo a mio avviso agli juventini, che avrebbero meritato maggiore considerazione da parte di Sacchi. Ma ormai è finita. Domenica cercherò di vendicare in qualche modo i miei amici, rimandando a casa i ceki. Ma purtroppo so già che ai tifosi italiani non basterà per consolarsi».

I portoghesi si stragano con lui al capezzale azzurro, ma hanno loro sì - ottime ragioni per ritrovare in fretta il sorriso. L'appagata Repubblica Ceca può adesso spalancargli le porte della semifinale con la vincente fra Olanda e Fran-

cia. «Sarebbe già un risultato straordinario - ammette il ct Antonio Oliveira - ma ormai non mi sento di mettere più limiti al futuro di questa squadra. Siamo ventiquattro per disputare un torneo dignitoso che ci consentisse di mettere in vetrina qualche elemento importante e soprattutto la validità del nostro gioco. Penso proprio che di meglio non potessimo fare. I riconoscimenti che abbiamo già ottenuti sono fantastici. Ma proprio per questo adesso non vogliamo più fermarci. Se manteniamo lo stesso livello di concentrazione di queste prime partite, possiamo arrivare a Wembley domenica 30 giugno».

L'Italia è tornata a casa, i portoghesi (e anche gli spagnoli) che la Nazionale di Maddini ha stracciato in Europa restano qui, anche questo è un segno del destino».